

Ripresa l'inchiesta sull'assassinio dell'agente Antonio Marino

RICERCATO DIRIGENTE GIOVANE DEL MSI sparito da Milano il giorno delle bombe

Si tratterebbe di un esponente vicino al federale Servello - Lungo interrogatorio di «Cucciollo», il giovanissimo squadrista accusato di strage e indicato come il «corriere delle bombe» - La madre di Vittorio Loi accusa apertamente tre dirigenti missini - Domani sarà di nuovo interrogato Pietro De Andreis

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. Fresco e riposato dopo le vacanze pasquali trascorse nella sua Napoli, il Sostituto procuratore Guido Viola ha ripreso le fila dell'inchiesta sull'«giornata delle bombe» iniziando la sua giornata con l'interrogatorio del diciassettenne Davide Petri, detto «il cucciolo», un ex allievo del difensore Francesco Minguzzi. Il giovanissimo fascista, trasferito dall'Istituto Eccarria nel carcere di San Vittore (è stato messo in una cella speciale), è indiziato, come si è già visto, come uno dei protagonisti della strage. E' accusato di essere stato il «corriere delle bombe». Il suo nome è stato fatto da Loi e Murelli, accusati entrambi di essere stati gli esecutori materiali dell'assassinio dell'agente Antonio Marino.

Franco, e di avergli scongiolato di recarsi a Milano perché aveva tentato «che sarebbe successo qualcosa». E come faceva a saperlo? Il Ciccio Franco non accole però il suggerimento. Il «boss» missino ha poi annunciato che l'interrogatorio del De Andreis è previsto per giovedì prossimo, alle 10.30. «Subito dopo - ha detto - presenterò una domanda di libertà provvisoria per carceri indiziate e in ipotesi subordinata, sia pure respingendola, l'applicazione dell'art. 415, e cioè l'articolo che contempla la liberazione a disubbidire alle leggi e che non comporta l'obbligatorietà dell'arresto. E' una richiesta che difficilmente potrà essere accolta, visto che il De Andreis è un indiziato, e ha fornito oggi, senza volerlo, lo stesso Nencioni. Senza che nessuno glielo chiedesse, il Nolani non ha fornito la prova dei rapporti amichevoli che esistevano fra il De Andreis e gli squadristi di San Babila.

La settimana Tempo, ha lanciato durissime accuse contro il MSI. «Hanno sfruttato mio figlio», ha dichiarato lo signora Loi, «ho fatto lavorare politicamente per loro e alla fine lo hanno sciolto dal partito». Ma chi recluta tiene la lista di tutti questi giovani - è stato chiesto - vuol fare dei nomi, signora? «Si è stata la risposta. Ecco: Riccardo Stratti Boreo». Chi sono questi tre personaggi, tutti notissimi dirigenti del MSI, Tomaso Stratti di Cuddia è il capogruppo missino al consiglio comunale di Milano; Luciano Bonocore, un attivista missino venuto da Napoli, è il capo della cosiddetta «Magioranza silenziosa» e direttore della rivista fascista «Lotta europea»; Gian Luigi Radice è l'ex segretario del sedicente «Fronte della gioventù», autore della famosa telefonata in questura quella in cui si fecero i nomi di Loi e di Murelli, arrestato da Viola per reticenza e poi rilasciato per l'intervento del misterioso «superstete». La signora Loi

ha quindi fornito al magistrato elementi precisi per risalire ai mandanti, indicando per nome tre esponenti del MSI. Preso con le mani nel sacco, il MSI cerca di svincolarsi dalla stretta che ormai lo attanaglia, scegliendo fulmini contro l'universo intero. Nencioni stamattina tenne il suo show di fronte a San Vittore, ha annunciato che metterà sotto accusa il Ministro degli Interni e la Presidenza del consiglio, oltre al Questore di Milano, naturalmente, e non si sa bene chi altro.

Siamo di fronte a una reazione, riteniamo scomposta che riflette, a suo modo, la piena consapevolezza delle pesanti responsabilità per i crimini di Genova e del «giornata nera» di Milano.

Domani le indagini proseguiranno con l'interrogatorio di Murelli. Giovedì, oltre a De Andreis, Viola sentirà nuovamente tutti gli arrestati. Sembra inoltre che, nei giorni scorsi, i chirurghi abbiano provveduto ad estrarre da una montatura di ferro, aveva colpito al fegato il quattordicenne Giuseppe Cipolla. Essa sarebbe risultata del tipo «Leon Beau», il medesimo del bossolo ritrovato dalla polizia sul luogo degli scontri la stessa sera del 12 aprile. Poiché né i reperti di PS né i carabinieri hanno in dotazione munizioni di quella marca, risulta evidente come anche il ferimento del Cipolla sia da addebitare alle squadriste.

La Giunta comunale, riudiva, ha denunciato il fatto alla polizia e ai carabinieri.



Ibio Paolucci, contrariamente a quanto era stato ventilato, non c'è stato il confronto tra i tre attuali maggiori imputati del sanguinoso assalto fascista di Milano nel corso del quale è stato ucciso con una bomba a mano l'agente di PS Antonio Marino. Nelle foto (da sinistra a destra): Maurizio Murelli, Pietro «Mario» De Andreis, Vittorio Loi

Il magistrato si ripromette evidentemente di risalire ai fornitori delle bombe. In questi giorni gli inquirenti hanno inutilmente cercato un deposito di esplosivi nelle campagne attorno a Milano. L'interrogatorio di Cucciollo, il quale ci tiene a mantenere l'atteggiamento del «duro», si sarebbe però concluso senza grosse novità. Lo squadrista avrebbe continuato a negare di avere consegnato le bombe ai camerati. Nemmeno oggi, intanto, si sono presentati al magistrato, Gaetano La Scala e Cristiano Rosati Fracastelli, altri due «sanbabili» che erano ospitati nella notte fra giovedì e venerdì da Simona Aguzzi, amica di Vittorio Loi. Viola ha ormai fatto i carabinieri di rintracciare i sentoni che ammette molta importanza al loro interrogatorio. Se non verranno rintracciati, è assai probabile che vengano emesso nei loro confronti un ordine di cattura per resistenza aggravata e radunata sediziosa. Altri interrogatori previsti da Viola sono quelli dei fratelli La Russa, Ignazio e Romano, figli del senatore missino Antonio. Il maggiore dei fratelli, segretario provinciale del sedicente «Fronte della gioventù», l'organizzazione giovanile del MSI, è stato uno dei protagonisti della strage di San Babila e i due sono stati chiamati in causa da Loi e Murelli. Avrebbero partecipato ai disordini del 12 aprile, prendendo parte, in particolare, all'uccisione teppistica contro l'Istituto «Virgilio».

Un altro missino attivamente ricercato dagli inquirenti sarebbe un dirigente giovanile, molto vicino al federale Servello, scomparso da Milano il giorno stesso delle bombe. Si tratterebbe di un dirigente che due giorni prima del «giornata nera» avrebbe detto a un giornalista: «In fedele compagnia stiamo spezzando tutti le reni». La notizia su questa manifestazione è giunta inoltre ad accertare la validità di una voce, diffusa in un'aula, secondo la quale la sera del 9 aprile negli ambienti fascisti di San Babila gli si faceva, in un'aula, il nome di Nico Azzi. L'autore del mandato attentato al treno di Genova, avvenuto due giorni prima.

Portici: oltraggio fascista alla lapide della Resistenza

PORTICI (Napoli), 24. Teppisti neri, rimasti sconosciuti, hanno imbrattato la scorsa notte con vernice nera la lapide che, posta sulla facciata del Municipio di Portici, commemora Garibaldi, ricorda i caduti per la Resistenza.

La Giunta comunale, riudiva, ha denunciato il fatto alla polizia e ai carabinieri.

Interrogato ieri pomeriggio per tre ore dal giudice nel carcere di Rebibbia

Lo studente Achille Lollo respinge le accuse

Una dichiarazione del giovane letta dai suoi avvocati: «Non rispondo perché ritengo gli indizi a mio carico labili e insussistenti e perché è stato violato il mio diritto alla difesa» - Ha detto di aver incontrato Speranza: «Volevo parlargli dell'istituzione di un doposcuola nella borgata» - Ancora inquietanti interrogativi - Perché non è stata nominata la commissione che dovrebbe ricostruire la meccanica della tragedia?

Tre ore di colloquio tra il magistrato dottor Sica e Achille Lollo ma l'interrogatorio, almeno per ciò che riguarda il baratro attentato di Primavalle, è andato praticamente a bruciola dal carcere di Rebibbia. Il dottor Sica si è limitato a dichiarare che, comunque, non era cambiato niente, «che tutto rimaneva come prima», «essendosi accertato che il potere operaio» rimaneva indiziato del reato di strage. I difensori del giovane si sono sbrigati un po' per dirgli che il potere operaio non è stato mai letto ai cronisti una dichiarazione dello stesso Lollo che può essere sintetizzata così: il giovane non vuole rispondere; scommette che dirà di no, e si sottrarrà a quanto gli viene detto; non si sottrarrà perché ritiene assolutamente insussistenti gli indizi a suo carico. Il Lollo ha invece risposto, «essendosi accertato che il potere operaio» hanno spiegato i suoi legali - alle domande del magistrato sull'ordine di cattura spiccato contro di lui per la detenzione di materiale esplodente.

L'interrogatorio di Achille Lollo è stato il punto centrale dell'inchiesta. Ieri, il dottor Sica ha passato la mattinata rileggendo il verbale dell'interrogatorio che era stato riservato alle 17 in punto, accompagnato da un ufficiale dei carabinieri, il maggiore Piacidi. Dieci minuti dopo, prima di iniziare il colloquio, ha iniziato il colloquio. I temi erano scontati, come è ovvio: a quel che si è saputo, è stato affrontato prima quello del «potere operaio» e del «potere operaio», poi le domande che gli sono state fatte dal magistrato, e che lui ha risposto, in attesa di altri interrogatori. Lollo ha risposto che la casa del padre, dove Lollo e altri suoi amici avrebbero tenuto nascoste delle bombe; 2) visita «strana» a casa sua da un certo cronista, il 19 novembre, l'incidente in cui muore l'agente Annarummo era stato definito dalla più alta autorità dello Stato un «effratto assassinio». I funerali divennero l'occasione di un ferreo scoppio di tollerata violenza fascista. Il movimento sociale cominciò a lanciare i suoi appelli all'ordine contro la sovversione. La «piatta di destra» è incitata a mostrare la sua forza. Una grande manifestazione di massa si svolse a Milano per domenica 14. Dovrà parlare Almirante.

Non ducento firme di adesione che è stata messa a nudo i locali dell'IACP. Era anche un'altra la domanda che, sempre a proposito di questa visita, «bruciava» sulla labbra del giudice: con chi era andato Lollo a trovare lo Speranza? Non si sa se ci sia stata risposta, una dichiarazione, o un silenzio, e se il silenzio sia stato provocato dalla mancanza di una risposta, o se sia stato solo un modo per non rispondere. Comunque uno dei giovani non sarebbe stato ferito per il quale ieri sera i difensori, avvocati Oliviero e Sigismundi, hanno presentato un'istanza di revoca dell'ordine di cattura. «Prendete una foto di Sorrentino e mostrate a Speranza; scommetto che dirà di no, e si sottrarrà a quanto gli viene detto; non si sottrarrà perché ritiene assolutamente insussistenti gli indizi a suo carico. Il Lollo ha invece risposto, «essendosi accertato che il potere operaio» hanno spiegato i suoi legali - alle domande del magistrato sull'ordine di cattura spiccato contro di lui per la detenzione di materiale esplodente.

Il dottor Sica è uscito da Rebibbia alle 20.15, e colto immediatamente a Palazzo di Giustizia, dove doveva ascoltare alcuni testimoni. Prima di iniziare il suo lavoro, ha fatto il primo domini dell'allarme; sinora si era sempre saputo che una delle vittime, Virgilio Mattel, aveva telefonato al «113» ed era stato il 21 marzo 1972. Il giudice si era affrettato a chiamare i vigili di fuoco. Ma adesso sembra che addirittura un quarto d'ora prima che il Mattel invocasse

aiuto, ci fosse stata un'altra telefonata, questa volta alla Croce Rossa. Chi l'ha fatta? Da dove è stata fatta? E soprattutto perché tra questa chiamata - «mandate le ambulanze, c'è un incendio» - e quella al «113» è passato un quarto d'ora o meno?

Er' urgente dare una risposta a questi interrogativi, perché proprio da queste risposte dipenderà una accettabile ricostruzione dello allucinante rogo. Naturalmente, continueranno a rimanere in piedi di tutti gli altri interrogativi sulla meccanica vera e propria dell'incendio. Non si capiscono davvero troppe cose. Come hanno fatto anzitutto - lo abbiamo detto e lo ripetiamo - abbiamo detto e lo ripetiamo che il particolare è davvero di fondamentale importanza - criminali attentati. Si dovrebbe cercare di accertamenti che andavano fatti subito dopo la tragedia e che invece sono stati rinviati, assurdamente rinviati. Si dovrebbe cercare di stabilire, anzitutto, come e chi è andato all'incendio. Il rogo, l'allarme; sinora si era sempre saputo che una delle vittime, Virgilio Mattel, aveva telefonato al «113» ed era stato il 21 marzo 1972. Il giudice si era affrettato a chiamare i vigili di fuoco. Ma adesso sembra che addirittura un quarto d'ora prima che il Mattel invocasse

Autunno '69-Primavera '73: le criminali tappe della trama nera

Dicembre 1969 Sta per concludersi lo «autunno caldo». La vittoria stagionale di lotte operaie riempie di fiore le giornate di lavoro. Il 19 novembre, l'incidente in cui muore l'agente Annarummo era stato definito dalla più alta autorità dello Stato un «effratto assassinio». I funerali divennero l'occasione di un ferreo scoppio di tollerata violenza fascista. Il movimento sociale cominciò a lanciare i suoi appelli all'ordine contro la sovversione. La «piatta di destra» è incitata a mostrare la sua forza. Una grande manifestazione di massa si svolse a Milano per domenica 14. Dovrà parlare Almirante.

Venerdì 15, le bombe alla Banca dell'Agricoltura e alla Commerciale, sincronizzate con le esplosioni di Roma alla Banca del Lavoro e all'Altare della Patria. L'attentato fu definito dalla più alta autorità dello Stato un «effratto assassinio». I funerali divennero l'occasione di un ferreo scoppio di tollerata violenza fascista. Il movimento sociale cominciò a lanciare i suoi appelli all'ordine contro la sovversione. La «piatta di destra» è incitata a mostrare la sua forza. Una grande manifestazione di massa si svolse a Milano per domenica 14. Dovrà parlare Almirante.

Aprile 1973 E' convocato per giovedì 12 un raduno neofascista a Milano. Deve parlare Ciccio Franco, l'uomo della rivolta di Reggio Calabria. Anche lui, «per l'ordine, contro la violenza». E' prevista una manifestazione di forza. Il MSI mobilita in mezza Italia gli effettivi e i complementi. La tensione, la temperatura per la mobilitazione delle forze di destra saliranno al momento giusto. Sabato 7, una bomba anonima, destinata a provocare una strage in nome dell'ordine, verrà lanciata con l'aiuto di viaggiatori ignari, non esplosive per puro caso. L'attentatore, imbrattato del proprio sangue, viene scoperto con il tritolo in mano. E' un attivista neofascista. «Che cosa accadrà giovedì a Milano?», si chiede in carcere con angoscia.

Accade che Ciccio Franco e lo stato maggiore missino si ritrovano in piazza con un manipolo di teppisti completamente isolati e ben individuati. Non

12 dicembre 1969 12 aprile 1973 Un filo nero lega queste date. E' il filo nero della «strategia della tensione e della provocazione». Quando è nata questa strategia? E' stato il 12 dicembre 1969, il giorno della strage di Piazza Fontana, o il 12 aprile 1972, il giorno della strage di Piazza Fontana, o il 12 aprile 1972, il giorno della strage di Piazza Fontana, o il 12 aprile 1972, il giorno della strage di Piazza Fontana, o il 12 aprile 1972, il giorno della strage di Piazza Fontana...

Scrive in quella sentenza il dottor Sica che ci si trova di fronte ad un disegno eversivo di cui si possono così definire gli scopi: «l'instaurazione di un regime autoritario e autoritario, il rafforzamento dell'ordine statale preceduto da una graduale attività terroristica tale da provocare il disordine sociale, il caos, la distruzione dell'ordine ed all'instaurazione di strutture centralizzate e gerarchiche». Fa risalire la messa a punto di tale disegno alla riunione notturna di Padova del 18 aprile 1969 fra Rauti, Freda e Ventura. In tale riunione, scrive il giudice, si discuteva di un programma di provocazione diretto ad esasperare la tensione sociale esistente nel Paese.

La strategia della tensione «era nota» (più esattamente, «avrebbe dovuto essere nota») già prima che essa venisse spinta fino all'estremo, la strage di Piazza Fontana. Dire che «era nota» significa che si sarebbe dovuto e potuto contrastarla, colpirla sul nascere, o quanto meno in un momento in cui esso si manifestava, risalire fino ai suoi occultati mandanti.

La strategia era così chiara e definita che persino un piccolo confidente della polizia era riuscito a capirla ad enunciare con estrema precisione. Eravamo, ripetiamo, nell'estate del 1969? Ma se poteva non capire le forze che avrebbero garantito l'ordine e la sicurezza della vita civile? Invece, si è lasciato che la strategia della tensione, giungesse, fino alla strage di Milano, per poi colpire a sinistra. Dopo di allora, la «trama nera» è andata avanti, sempre più scoperta e aggressiva, come un canoro che avvelena la vita del Paese. E' passata attraverso la rivolta di Reggio Calabria, gli attentati ai treni del metallmeccanici, per sfociare, infine, nell'agghiacciante tentativo del 7 aprile e nell'assassinio dell'agente Marino. Si permetterà che si sviluppi ancora?

Mario Passi

Le indagini a Genova Gli attentatori si fingevano «ultra sinistri»

Numeroosi passeggeri del treno li avevano visti ostentare pubblicazioni di gruppi extraparlamentari - Le ammissioni Sempre latitante Rognoni: si nasconde sulla Riviera?

Dalla nostra redazione GENOVA, 24. Nuovo particolare sul complesso missino che, con la tentata strage sul direttissimo Torino-Roma, doveva precedere l'attentato fascista in Piazza Tricolore a Milano attorno a Ciccio Franco: i due giovani bombardieri del treno, Nico Azzi e Mauro Marzorati, ostentavano in mezzo ai viaggiatori, con le testate bene in vista, i giornali «Lotta Continua» e «Potere Operaio». Anzi i due, nel tratto tra le due stazioni di Genova - Principe e Brignone - avevano attraversato diverse carrozze tenendo bene in vista due fogli di giornale.

Il particolare è stato testimoniato da diversi viaggiatori del treno al sostituto procuratore della Repubblica Carlo Barile, che conduce le indagini sull'attentato al direttissimo. I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Genova, al comando del maggiore Franciosa, nella scorsa mattinata, avevano accertato che, in effetti, i due giovani missini avevano acquistato i due giornali proprio all'edicola della stazione di Pavia.

Comitato pro-Freda A confronto Orsi col federale del Msi di Ferrara

L'inchiesta sul cosiddetto «Comitato Pro Freda» e sull'incendio della fabbrica di Padova del settembre 1972, al centro della quale sono noti i personaggi fascisti e dirigenti del MSI, è arrivata ad una svolta importante. Lo si è capito stamattina, quando il procuratore della Repubblica di Padova, Aldo Pales, ha detto di aver dato una svolta alla sua lunga indagine, una fase che si è svolta nel vecchio carcere mandamentale di Ferrara.